
Review

Reviewed Work(s): Romance syntax: synchronic and diachronic perspectives by Martin Harris

Review by: Maria Rita Manzini

Source: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 1977, Serie III, Vol. 7, No. 4 (1977), pp. 1797-1801

Published by: Scuola Normale Superiore

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/24305208>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*

lavoro nel suo complesso abbia a soffrirne granché.

Sul piano descrittivo, la trattazione è abbastanza sistematica, e spesso interessante, ma si registrano talvolta carenze nella esplicitazione di regolarità importanti. Per esempio, nel brevissimo paragrafo dedicato ai costrutti causativi (pag. 210), si dice semplicemente che questi costrutti risultano dall'unione del verbo *fare* con l'infinito del verbo dipendente, che può essere transitivo o intransitivo, e si danno, tra gli altri, i seguenti esempi: *Lo farò partire per tempo, gli farò fare un esercizio*. Non si esplicita quindi la regola, fondamentale in questa costruzione, per cui il soggetto del verbo subordinato si realizza come oggetto diretto nel caso che il verbo subordinato sia intransitivo, e come oggetto indiretto nel caso che il verbo subordinato sia transitivo.

Altrove si registra qualche carenza nei dati utilizzati per l'esemplificazione. Nel paragrafo dedicato alla proposizione comparativa (pp. 316-317) vengono presentati, per le comparative di ineguaglianza, soli esempi del tipo con *che* (*Piero è più ragionevole che non sembri, Facero più che non avevano promesso*), il quale, pur essendo reperibile in testi scritti (direi, come francesismo tollerato), è completamente estraneo alla lingua standard. Manca invece ogni menzione del tipo usuale *...di quanto non sembri, ... di quanto non avessero promesso*.

Si registra infine qualche (raro) infortunio nell'analisi. Per esempio, a pag. 277 si dice: « Dal soggetto grammaticale va distinto il *soggetto logico*, un concetto al quale si arriva per analisi logica della proposizione, trascurando il soggetto grammaticale. Così nella frase *mi fa pena* il sostantivo *pena* è il soggetto grammaticale,

ma logicamente il soggetto è contenuto nel pronome atono *mi* ». Che *mi* sia il soggetto logico della frase è per lo meno discutibile, ma che *pena* sia il soggetto grammaticale è certamente falso, visto che il soggetto grammaticale è costituito, in questo caso, da un pronome realizzato zero, riferentesi all'individuo che suscita pena. Ciò è banalmente mostrato dal fatto che variando persona e numero di questo pronome varia anche l'accordo del verbo: (*tu*) *mi fai pena*, (*lui*) *mi fa pena*, ecc..

A parte i problemi di dettaglio segnalati, questa seconda edizione risulta adeguata rispetto ai suoi scopi, e l'opera continua a costituire, a dieci anni di distanza, uno dei pochi punti di riferimento disponibili per uno straniero che desideri approfondire la sua conoscenza della lingua italiana. Questa notazione, se suona merito del lavoro di Regula e Jernej, segnala la non più dilazionabile esigenza di una grammatica descrittiva dell'italiano che possa essere all'altezza, per sistematicità e rigore, di analoghe imprese già compiute con successo per altre lingue europee (si pensi, per es. al monumentale lavoro di Jespersen sull'inglese, o alle descrizioni del francese di Sandfeld, Martinon, Grevisse, ecc.).

LUIGI RIZZI

Romance syntax: synchronic and diachronic perspectives, edited by MARTIN HARRIS, University of Salford 1976, pp. 101.

La raccolta si compone di: (1) *How free is word order in Spanish?* (pp.7-32) di J. Green; (2) *A typological approach to word order change in French* (pp. 33-53) di M. Harris; (3) *Perceptual factors and word or-*

der change in Latin (pp. 54-68) di N. Vincent; (4) *On the non-transformational nature of syntax: synchronic and diachronic evidence from Romance causatives* (pp. 69-95) di A. Radford. I primi tre saggi condividono ampiamente metodi e obiettivi: punto comune d'avvio è la tipologia linguistica di Greenberg (v. J. GREENBERG, *Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements*, in *Universals of language*, 2 ed. by J. GREENBERG, Cambridge Mass. 1966), fondata sull'ordine superficiale delle parole. In una prospettiva fondamentalmente sincronica, J. Green affronta il problema dell'ordine delle parole nello spagnolo attuale; la sua tesi è che l'ordine basico sia VSO e che l'ordine SVO, da altri indicato come tale, sia invece una versione topicalizzata del precedente. Strettamente legata a questa è l'altra importante tesi che in spagnolo la posizione preverbale sia riservata agli NP marcati [+ referenziale] (o [+ specifico]) e non possa mai essere occupata da NP non referenziali (non specifici). Dagli esempi di Green emerge chiaramente che con soggetti indefiniti l'ordine non marcato è VSO, fatto che, ammettendo come ordine fondamentale SVO, rimane più problematico; non tutti i suoi argomenti tuttavia convincono egualmente. In generale si può notare, non solo nella presentazione dei dati, ma anche nella valutazione della eleganza ed economia delle diverse analisi possibili, la tendenza a concentrare l'attenzione sull'ordine delle parole in maniera del tutto esclusiva, trattando con una certa disinvoltura e anzi sottovalutando sistematicamente altri fenomeni sintattici e morfologici. Nel saggio di Green non mancano pagine d'interesse diacronico: in particolare, per

quanto riguarda il problema generale del passaggio dall'ordine SOV del latino all'ordine VSO dello spagnolo, Green pensa che si tratti di due stadi immediatamente successivi, il secondo sviluppatosi dal primo per semplice effetto di una ripetuta strategia di V-Fronting (regola operante, per le interrogative, già nel latino classico).

Di questioni diacroniche si occupa più specificamente M. Harris, in riferimento al francese. Usando, sulle tracce di Vennemann (v. T. VENNEMANN, *Topics, subjects and word order: from SXV to SVX*, in *Historical linguistics*, ed. by J. ANDERSON and C. JONES, Amsterdam 1974), una tipologia leggermente modificata rispetto alla precedente, Harris sostiene che il passaggio dall'ordine del latino classico - SXV - all'ordine del francese standard attuale SVX - è avvenuto attraverso uno studio caratterizzato dalla posizione mediana del verbo e dalla presenza in posizione iniziale di un elemento topicalizzato; si può poi facilmente supporre che la realizzazione frequente dello schema TVX come SVX abbia portato alla grammaticalizzazione rigida di quest'ultimo ordine. Harris cerca anche di individuare nel « francese popolare » le tendenze di un eventuale mutamento in atto, traendo dalla sua indagine la conclusione che ci sono chiari segni di sviluppo verso un ordine VSX. Secondo lo studioso inglese frasi del tipo:

(1) a. Je la déteste, Marie

b. Je la déteste, moi

vengono pronunciate ormai — nella lingua parlata di ogni giorno — con l'intonazione uniforme tipica delle dichiarative semplici, piuttosto che con l'intonazione marcata delle dislocate. Di fatto quindi si sarebbe in presenza di un ordine a verbo iniziale, con il sistema pronominale

piegato a funzionare come una sorta di morfologia preverbale. Quanto alle motivazioni del cambio, Harris ritiene che ci si debbano porre due distinte questioni: quali fattori portino verso il mutamento e quali fattori incoraggino il mutamento a procedere. Alla seconda è relativamente facile rispondere, una volta ammesso che una lingua sia un sistema in qualche misura coerente; per la prima sono state proposte varie soluzioni. Quella che emerge dallo studio di Harris sul francese è che il cambio passi attraverso una sorta di progressiva perdita di marcatezza da parte di determinate strutture: nella lingua popolare parlata — dove in definitiva si originano i mutamenti, si realizzerebbe cioè una sistematica tendenza all'abuso di costrutti originariamente enfatici, che a lungo andare li priverebbe del loro originario valore, creando quindi nuovi schemi grammaticali.

Completamente centrato sulle cause del mutamento diacronico è il saggio di N. Vincent; l'autore ritiene che gli universali tipologici scoperti da Greenberg possano essere considerati come restrizioni linguistiche derivanti da limitazioni sul sistema percettivo umano: come tali essi non richiedono l'imposizione di alcuna troppo forte ipotesi di coerenza sulle lingue naturali e non entrano in contraddizione con l'esistenza di stati intermedi e di tipi misti; al contrario la loro stessa natura predice che gli effetti delle leggi implicative si facciano sentire gradualmente, lungo un certo arco di tempo; in questo modo viene eliminata anche ogni concezione strettamente teleologica del cambio linguistico. L'analisi che di quest'ultimo propone Vincent, fondandosi sullo studio del latino e dei suoi esiti romanzi,

postula allo stadio iniziale qualche specie di anomalia, o problema percettivo che dir si voglia, per superare la quale si impone il ricorso a qualche costrutto alternativo; così in latino il conflitto tra ordine fondamentale SOV e posizione postnominale delle relative porta a strutture con incassamento centrale per eliminare le quali si diffonde l'uso di Extraposition dall'NP o, alternativamente, di Heavy - NP - Shift. In seguito all'erosione fonetica, che rende inservibile la prima strategia, si generalizza poi la seconda, che, a differenza dell'altra, porta ad un nuovo ordine a verbo centrale. Lo stadio finale è costituito dalla integrazione del costrutto, originariamente estraneo alle strutture fondamentali della frase, in un nuovo sistema grammaticale in cui esso rappresenta la norma: è quanto poté avvenire per il caso in esame nelle lingue romanze in cui il verbo occupa costantemente una posizione mediana.

Il saggio che chiude la raccolta — dovuto a A. Radford — si discosta per molti versi dai precedenti; qui punti di riferimento fondamentali sono da un lato la grammatica generativa trasformazionale sviluppata da Chomsky e dalla sua scuola, dall'altro le ipotesi di grammatica non discreta e di grammatica relazionale sviluppate da Ross e da Postal e Perlmutter rispettivamente. L'attenzione di Radford si concentra sulle diverse costruzioni possibili col verbo *facere* (e/o coi suoi continuatori romanzi), che egli esamina innanzitutto da un punto di vista sincronico. La costruzione del tipo *facere ut + cong.* non presenta grandi problemi trattandosi di una costruzione grosso modo basica; la costruzione invece del tipo *facere + accusativo e infinito* (ma Radford

pensa anche al francese *J'ai laissé Pierré partir* o all'italiano *Ho visto Mario partire*) è soggetta in via di principio a diverse analisi, connesse con diverse assunzioni generali, nello stesso quadro trasformatzionale; la proposta di Radford, analoga a quella avanzata da Postal per l'inglese (v. P.M. POSTAL, *On Raising*, Cambridge Mass., 1974), ha notevoli punti di contatto con il trattamento trasformatzionale standard mediante Subject Raising to Object, anche se parte da premesse ovviamente assai differenti. Infine, per le costruzioni causative (del tipo: *Maria fece partire Giovanni, Maria fece bere del vino a Giovanni*), Radford ritiene, sulla scorta di Postal e Perlmutter, che si debba postulare un processo di Clause Union. Secondo Radford, le regole che i chomskyani propongono sono contraddistinte, rispetto alle regole di tipo relazionale, da un carattere di arbitrarietà; ma tale asserzione sembra in realtà reggersi sul semplice fatto che, mentre vengono prese in esame le leggi generali che possono essere estrapolate in un quadro relazionale (nel cui merito qui non si entra), ci si rifiuta invece di riconoscere le generalizzazioni verso cui si procede nel quadro trasformatzionale. Veniamo così al problema dello sviluppo diacronico; secondo Radford l'unica soluzione che la grammatica trasformatzionale è in grado di proporre è di nuovo arbitraria, in quanto essa deve limitarsi a prender nota che a diversi stadi diacronici corrispondono diversi tipi di regola. Un'analisi relazionale costituirebbe invece una alternativa a tale arbitrarietà in quanto permetterebbe, essa ed essa sola, di cogliere una direzione unitaria nel cambio: nella costruzione del tipo *accusativo + infinito*, nota anche al

latino, il soggetto della subordinata diventa oggetto della principale, nelle costruzioni di tipo causativo, note solo alle lingue romanze, tutti i costituenti della subordinata divengono costituenti della principale, dunque ci si muove verso la fusione di un'originaria struttura bifrasale in una struttura monofrasale. Ma in realtà una « direzione unitaria nel cambio » di tal fatta è perfettamente deducibile anche nel quadro trasformatzionale: da un punto di vista strettamente diacronico non si vede nessuna differenza sostanziale tra l'esprimersi nei termini di Radford e il dire invece che una trasformazione del tipo di *Faire-Infinitive* (v. R.S. KAYNE, *French Syntax*, Cambridge Mass. 1975) si rivela più disgregante di NP Raising (se questa deve essere — e non è detto — l'analisi dei costrutti in esame), concludendone ancora una volta che la direzione del mutamento è segnata dalla progressiva disgregazione delle strutture bifrasali.

La seconda parte del saggio di Radford restringe l'obiettivo di tiro, indirizzandosi a critiche abbastanza specifiche della analisi delle causative data da Kayne (v. *French Syntax*, cit.), di cui egli contesta alcune ineleganze e complessità formali ma soprattutto la decisione di considerare il verbo all'infinito *sister-aggiunto* anzichè Chomsky-aggiunto a *faire* (o verbi analoghi). Uno dei motivi fondamentali che induce Kayne a questa scelta è la possibilità di introdurre materiale lessicale tra *faire* e il verbo dipendente: intrusione che un'analisi mediante Chomsky-aggiunzione predice invece, come per le sequenze *clitico + verbo*, impossibile; ad evitare appunto una simile difficoltà Radford fa appello alla concezione non discreta della grammatica sviluppata da Ross

e introduce la nozione di grado di « appartenenza ad un dato costituente » (*matiness*): nel caso delle sequenze clitico + verbo si parlerà di un massimo di *matiness*, nel caso delle causative di un grado di *matiness* minore. Certo vi sono in ogni lingua fenomeni non riducibili ad una dimensione rigidamente discreta; per fare un esempio, lo stesso Kayne, ripreso in questa occasione da Radford, nota, sempre a proposito delle sequenze *faire* + *V*, che solo alcuni elementi lessicali, e non altri, possono inserirvisi. E' tuttavia altrettanto chiaro che nella forma proposta da Radford una grammatica non discreta, mentre salva la soluzione mediante Chomsky-aggiunzione, porta alla perdita di almeno una generalizzazione importante come quella che non ammette l'intrusione di materiale lessicale all'interno di costituenti dominati da una categoria lessicale. Né, da questo punto di vista, può costituire un argomento più decisivo l'ipotesi, se verificata, che Radford formula rispetto allo sviluppo diacronico: che le sequenze *causativo* + *V* si siano mosse gradualmente verso un crescente grado di *matiness* e che nelle diverse lingue romanze resti traccia di diversi stadi (l'italiano presenterebbe un grado di *matiness* maggiore del francese e lo spagnolo dell'italiano).

MARIA RITA MANZINI

Rivista di grammatica generativa, 1, 1, 1976, Padova, CLEUP, pp. 108.

Questa rivista è nata col chiaro e dichiarato intento di costituire un veicolo di rapida informazione nel campo degli studi di grammatica generativa dell'italiano. Di uno strumento di questo tipo era in effetti

sentita l'esigenza fra gli studiosi del settore, ed è comprensibile, se si pensa che gli articoli di grammatica generativa pubblicati in Italia compaiono quasi sempre in riviste linguistiche destinate per lo più a lavori di diverso orientamento teorico, il che rappresenta un serio ostacolo alla possibilità che su certi dati e certe questioni nascano discussioni e dibattiti che si sviluppino in tempi ragionevolmente brevi. Uno degli obiettivi specifici della nuova rivista è appunto quello di promuovere queste eventualità: in ogni numero è infatti previsto uno spazio destinato ai cosiddetti *squib*, interventi concisi che, in genere, fanno riferimento a temi e ipotesi di recente discussione. Per consacrare quanto più spazio possibile a questi interventi e agli articoli, la rivista non ospita recensioni.

Apri questo primo numero della Rivista di grammatica generativa (la cui frequenza è trimestrale) un articolo di L. RIZZI, 'Ristrutturazione' (pp. 1-54), in cui si offre una analisi unitaria di tre fenomeni sintattici apparentemente irrelati dell'italiano contemporaneo standard. I gruppi di esempi (1), (2) e (3) mostrano che non tutti i verbi reggenti una infinitiva consentono l'applicazione di determinate regole.

- (1) Gianni deve leggerlo
Gianni lo deve leggere
Credo di parlare francamente
*Le credo di parlare francamente
- (2) Si comincia a poter costruire queste case con poche spese
Queste case si cominciano a poter costruire con poche spese
Si dubita di poter costruire queste case con poche spese
*Queste case si dubitano di poter costruire con poche spese